

Dopo il blocco delle importazioni USA dall'Iran

Salirà il prezzo del petrolio?

Un possibile segnale di schiarita: il Consiglio della rivoluzione rinuncerebbe all'estradizione se Reza Pahlevi venisse processato da una corte internazionale

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il consenso attorno alla decisione di Carter è quasi generale. Ma continua anche in certa dose di ambiguità. C'è chi si vede una specie di rivincita dell'America contro un paese « ribelle » e c'è chi ritiene che la decisione di non importare più petrolio dall'Iran sia una mossa iniziale per « mandare all'inferno » — come si dice qui — tutti i paesi che l'America fanno torto. C'è chi si attende che l'Iran adesso finalmente ceda e c'è chi pensa che si tratti solo del primo passo verso altre e più drastiche misure. Nell'insieme dal mondo politico americano, tuttavia, la ponderatezza prima e lo « scatto » dopo del Presidente vengono generalmente apprezzati. Naturalmente si fanno i conti: in termini politici, economici, energetici.

In termini politici la situazione si è inasprita anche se da Teheran è giunto nelle ultime ore qualche segnale significativo. Il conflitto tra Stati Uniti e Iran è diventato più acuto e la soluzione della questione concreta degli ostaggi, a meno di sviluppi inaspettati, allo stesso punto di prima. In termini economici viene dato per scontato un aumento del prezzo del petrolio nel corso della prossima riunione dell'OPEC a dicembre: si spera che non sia elevato. In termini energetici, infine, si assicura che la rinuncia al petrolio iraniano difficilmente provocherà penuria negli Stati Uniti e ciò sembra essere vero per due ragioni: la prima è che i settecentomila barili al giorno che verranno risparmiati saranno rimpiazzati da petrolio importato da altri paesi; la seconda è che sotto la frustata rappresentata dal provvedimento di Carter gli americani saranno indotti a consumare di meno e a produrre di più. In termini di politica estera, si assicura che la rinuncia al petrolio iraniano non sarà un atto di sottomissione, ma una mossa di forza. La seconda è che sotto la frustata rappresentata dal provvedimento di Carter gli americani saranno indotti a consumare di meno e a produrre di più.



TEHERAN — Dimostrazione davanti all'ambasciata occupata

Ma quanto alla lunga? La opinione americana, come si è detto, oggi solidarizza con l'azione del presidente. Ma, in definitiva, gli ostaggi rimangono ancora prigionieri e questo è il dato al centro di tutto. L'interrogativo che ne deriva è se a Teheran c'è un potere in grado di imboccare la strada della ragione oppure no. E' possibile che l'ayatollah e i suoi consiglieri abbiano ritenuto che un presidente come Carter, generalmente considerato debole e incerto, avrebbe ceduto alla lo-

ro richiesta. Ma essi hanno evidentemente molto sottovalutato il fatto che, pur senza adottare per ora difficili e pericolose soluzioni militari, qualsiasi leadership di questo paese ne conosce la forza in termini politici ed economici. In questo senso, la mossa di Carter può produrre tra l'altro all'interno degli Stati Uniti effetti che possono andare molto al di là della questione della liberazione degli ostaggi.

Per la prima volta, infatti, il problema della necessità del ridimensionamento dei consumi di energia si è imposto come conseguenza di fattori esterni imprevedibili. Ciò può segnare l'inizio di una svolta in tutta la questione dei consumi energetici e portare, a più o meno lunga scadenza, a una revisione dei meccanismi attuali di dipendenza. Tanto più che è la prima volta che un grande paese come gli Stati Uniti rinuncia alla importazione di un prodotto che ha carattere strategico, nel senso che è indispensabile per il funzio-

namento dell'economia nazionale. Ma tutto questo vale, ovviamente, se gli sviluppi ulteriori della situazione porteranno a scartare definitivamente l'ipotesi dell'intervento militare estremo, sia pure in concomitanza con una eventuale sollevazione interna. Fino a quando, invece, una ipotesi di questo genere rimane in piedi, tutto ripiomba nel campo della imprevedibilità.

Alberto Jacoviello

Trattativa per i missili: un'apertura di Andreotti

(Dalla prima pagina)

rebbe un'Italia non più forte ma più debole: e allora — afferma l'ex presidente del Consiglio — bisogna evitare di cadere nella trappola di « polemonizzare sui missili (ma la realtà su problemi di politica interna) ». E a questo proposito fa l'esempio dei voti unitari sulla politica estera nel corso della passata legislatura, voti ai quali per la prima volta partecipò il Pci. E' possibile realizzare questa convergenza? Andreotti ammette (adesso) che forse un risultato di questo genere un anno fa lo si sarebbe potuto realizzare anche sullo SME (e dà alla colpa della rottura alla « fretta » di allora); per i missili la situazione è più delicata, ma — aggiunge — in Parlamento occorre cercare di non perdere « determinati

convergenze di fondo ». Quanto alla visita di Hua Guofeng, Andreotti sostiene di avere trovato « un po' sospetto » il fatto che il leader cinese abbia « impiegato più tempo a dir male della Russia che a dir bene della Cina ». Ma le questioni di politica estera — ora molto attuali (oggi ne discuterà il Comitato centrale del Pci, che ascolterà una relazione di Gian Carlo Pajetta) — non occupano che una parte dell'intervista di Andreotti. Egli ripropone la politica di solidarietà nazionale, sostenendo « se si dice al Pci che c'è un discorso rosso permanente, succede che si mettono fuori gioco coloro che mirano ad allargare le aperture alla democrazia (per la manovra) ». Il discorso sulla caduta di ogni preclusione per le giunte locali, aggiunge An-

dreotti, non è una « stravaganza », dal momento che vi sono, tra l'altro, non pochi casi di partecipazione di altri partiti ai governi comunali, provinciali e regionali insieme al Pci. Lo stesso numero dell'Europa pubblica un breve commento di Emanuele Macaluso alle dichiarazioni andreottiane. Macaluso giudica un fatto « nuovo e rilevante » la proposta di Andreotti per le giunte, non perché prospetti, come qualcuno ha detto, un « cumulo », ma perché può rompere in certi casi passate rigidità consentendo accordi chiari. « Tentare di presentare questa posizione — osserva infine — come materia di scambio per l'appoggio del Pci a governi di cui non faccia parte, significa negare l'esigenza da cui parte quella proposta, e cioè l'autonomia

degli enti locali rispetto alle scelte sulla formazione del governo ». Il compagno Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, ha rilasciato un'intervista al Mondo in relazione a discussioni svolte dall'articolo di Amendola su Rinscisa. Egli rileva la esigenza di un confronto critico, ma aggiunge che questo confronto può essere fecondo solo alla condizione di avere piena consapevolezza che il movimento operaio, negli ultimi dieci anni, è stato il « principale baluardo » nella lotta contro la violenza, il terrorismo e la strategia dell'estensione. « Se questo viene, non dico dimenticato, ma soltanto omesso, tutto il dibattito — afferma Di Giulio — risulta viziato ».

I nodi veri della discussione col Pci

(Dalla prima pagina)

sta, è convinzione che evidentemente non pretendiamo sia condivisa o subita da forze del tutto aliene da ogni idea di socialismo e che affilano alla verifica dello sviluppo economico e dello svolgimento della lotta di classe, politica e ideale. Lotta che non potrà non continuare, anche come lotta per l'egemonia, pur nel contesto di uno sforzo di collaborazione tra tutte le componenti democratiche della società per il superamento della crisi attuale.

re — riandando a quell'editoriale di Rinscisa dell'agosto 1976 che Berlinguer ha ripreso nel suo articolo su Rinscisa dell'agosto 1979 — che se all'indomani della caduta del fascismo « guerra di liberazione, Repubblica, Costituzione erano obiettivi da raggiungere ad ogni costo e prima di qualsiasi altro » ed era così concepibile « il preciso compromesso tra le due grandi ali » (quella progressista e quella conservatrice) « del fronte antifascista », che prevedesse, si, « difesa, sul terreno sindacale, da eventuali conseguenze di una politica economica che venisse improntata a un liberismo sfrenato, e perciò libertà di azione sindacale » (oltreché « riforme minime sul terreno agrario », ecc.), ma che « lasciasse, nei punti decisivi, alle forze conservatrici la direzione della vita economica » (così è scritto nell'editoriale di Rinscisa del 1976). Ebbene

ne oggi, se una cosa è certa, è proprio l'improprietà di un compromesso simile. Quel che il movimento operaio sicuramente non può accettare è che la direzione economica venga lasciata alle forze conservatrici, che i lavoratori e le loro rappresentanze politiche e sindacali vengano escluse, a qualsiasi livello, dal processo di formazione delle scelte di politica economica. La questione del rapporto con « l'altro » blocco sociale si presenta dunque complessa e difficile, anche se, a mio avviso, ci sono in Italia forze imprenditoriali non marginali che, realisticamente, prendono le distanze dalle cretine neo-liberistiche e non escludono un apporto positivo ai temi di una rinnovata politica di programmazione e di una partecipazione operaia — basata innanzitutto sull'autonomo esercizio dei diritti di informazione da parte del sindacato

— al confronto e al controllo sulle scelte dell'impresa. E d'altra parte quando si formula l'ipotesi di una qualche convergenza — nell'ambito di una politica di unità nazionale, di solidarietà democratica, o anche nell'eventualità di una diversa evoluzione degli schieramenti politici — tra movimento operaio e altre componenti della società, ci si riferisce soprattutto a forze legate al mondo della produzione, nel senso più ampio ma non ambiguo dell'espressione, mentre da strati e gruppi parassitari e speculativi, che hanno tratto le loro fortune dal malgoverno e dallo spreco, non possono non venire pesanti resistenze a intese o convergenze che comunque mirino al risanamento e al rinnovamento dell'economia e dello Stato, al cambiamento negli indirizzi della politica economica e sociale (e più specificamente della spesa pubblica).

Divergenze a Teheran

Bani Sadr a Carter: « E' una dichiarazione di guerra » - Conferenza stampa all'ambasciata occupata - Le condizioni poste dal consigliere di Khomeini

Dal nostro inviato

TEHERAN — Continua il surplace. L'attenzione del cronista è attratta dai piccoli movimenti, dalle mosse quasi impercettibili. Anche le sfumature di un parecchio. Non ancora su come andrà a finire. Ma, ad esempio, su quanto dietro le quinte del dramma che si svolge all'ambasciata americana ci sia un conflitto tra diverse frazioni in seno al gruppo dirigente della rivoluzione islamica. Goltabzadeh, il direttore della televisione iraniana, membro del Consiglio della Rivoluzione, dice una cosa; il ministro degli Esteri Bani Sadr ne dice un'altra; l'ayatollah Khomeini che capeggia gli studenti che occupano l'ambasciata un'altra ancora.

Goltabzadeh, che tra i consiglieri di Khomeini è quello che è stato per più tempo in America e che, insieme, ha dato le maggiori prove di integrità, ha aperto uno spiraglio. Ha indicato le condizioni perché « la situazione all'ambasciata migliori » e si cominci a trattare: che gli Stati Uniti ammettono esplicitamente e pubblicamente che lo scià è un criminale; che a una commissione internazionale, nominata dagli iraniani, si consenta di avviare una istruttoria a suo carico; che i beni portati all'estero dallo scià siano sequestrati e restituiti all'Iran.

« Irresponsabilità » Non crediamo che gli studenti che occupano l'ambasciata si propongono di fornire ulteriori elementi per esasperare la reazione dell'opinione pubblica americana e mondiale. Ma bisogna riconoscere che in questo sono riusciti egregiamente. Non hanno consentito di vedere gli ostaggi. Né hanno voluto fornire l'esatto numero e la nazionalità. E per di più — pure evitando di profferire minacce esplicite sulla loro sorte — hanno dato l'impressione che la vicenda sia più legata al filo della loro irresponsabilità che ad una qualsiasi autorità in Iran e, persino, alla solidarietà che il pellegrinaggio ininterrotto davanti ai cancelli dell'ambasciata continua a testimoniare.

Il consenso popolare al braccio di ferro con la grande America non sembra dare segni di stanchezza. E sembra invece esasperato dalle minacce di rappresaglie economiche. E' un dato di fatto, e, in una certa misura, sbarra la strada a soluzioni manu militari. Ma neanche le divisioni e le lotte di potere, forse le lotte personali, che si manifestano in seno all'entourage di Khomeini da una parte, e il fanatismo degli occupanti, dall'altra, fanno intravedere una soluzione di segno diverso.

Siegmund Ginzberg

Le offerte americane

Bani Sadr invece aveva rivelato al corpo diplomatico estero, convocato l'altro ieri, che gli Stati Uniti avevano offerto due cose: l'espulsione di Reza Pahlevi e la restituzione del malloppo. Non aerea però mollato sulla richiesta dell'estradizione e che il processo venga celebrato in Persia. Anche se, più « morbido » di qualche giorno fa — visto che di sfumature trattiamo — non si era limitato ad assicurare sul

l'autista di Eldar, un poliziotto di guardia sulla porta dell'ambasciata ed una passante. Il primo ministro portoghese ha ordinato la caccia agli attentatori con ogni mezzo a disposizione; le frontiere sono state chiuse. L'attentato è stato ieri rivendicato da un gruppo che si è definito « militanti operai interclassisti ».

Un portavoce dell'OLP a Madrid ha dichiarato che l'Organizzazione palestinese « non ha nulla a che fare » con l'attentato di Lisbona, che anzi — a suo parere — mira a danneggiare le relazioni portoghese-palestinesi. Analogo il parere della Associazione portoghese di amicizia con i Paesi arabi, un documento della quale ha definito « criminale » l'attacco all'ambasciata, che « ha lo scopo di denigrare l'immagine delle persone moderate e sensate che difendono la causa araba e palestinese ». Come si ricorderà, di recente si è svolta a Lisbona una con-

ferenza internazionale di solidarietà con la Palestina. Arafat vi è intervenuto ed è stato solennemente ricevuto da tutte le massime autorità portoghesi.

Siegmund Ginzberg

Tra i feriti vi è anche l'ambasciatore. La condanna dell'OLP

Attentato all'ambasciata israeliana a Lisbona: un morto e quattro feriti

LISBONA — L'ambasciatore israeliano è stato ferito martedì mattina, insieme ad altre tre persone, in seguito a un attentato terroristico. Il diplomatico si è salvato, ma è ferito. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo che si è definito « militanti operai interclassisti ».

Un portavoce dell'OLP a Madrid ha dichiarato che l'Organizzazione palestinese « non ha nulla a che fare » con l'attentato di Lisbona, che anzi — a suo parere — mira a danneggiare le relazioni portoghese-palestinesi. Analogo il parere della Associazione portoghese di amicizia con i Paesi arabi, un documento della quale ha definito « criminale » l'attacco all'ambasciata, che « ha lo scopo di denigrare l'immagine delle persone moderate e sensate che difendono la causa araba e palestinese ». Come si ricorderà, di recente si è svolta a Lisbona una con-

ferenza internazionale di solidarietà con la Palestina. Arafat vi è intervenuto ed è stato solennemente ricevuto da tutte le massime autorità portoghesi.

La quota comprende: i trasporti aerei, in classe economica; i pasti a bordo (ore previsti); il trasporto in franchigia di kg. 29 di bagaglio, le tasse aeroportuali, i trasferimenti da/per aeroporti, la sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, le visite ed escursioni in autotour con guida come indicato nel programma, il trasporto aereo interno da Santiago a L'Avana, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

Evade metà imposte chi ha reddito da capitale

(Dalla prima pagina)

riconosce, al tempo stesso, che questo prelievo è più basso del 67% rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale e che, per questo, il bilancio statale ha un disavanzo superiore ai 40 mila miliardi all'anno. Né indica come si possa superare questa differenza. Inoltre, ritiene che il prelievo sia progressivo e cita, a questo proposito, il fatto che i contribuenti che hanno un reddito di 3-4 milioni di lire all'anno hanno pagato « solo » il 5% in media d'imposta, dimenticando che con 300 mila lire al mese il lavo-

ratore difficilmente può pagarsi pranzo ed alloggio ed un sistema fiscale davvero giusto avrebbe dovuto esserlo. La « progressività » effettiva non può esistere fino a che c'è ampia evasione per l'ovvio motivo che evade chi ha più reddito (il contrario non può accadere).

Cosa si farà, allora, per combattere l'evasione? Reviglio ha detto che nel corso dell'anno prossimo l'anagrafe tributaria farà i primi confronti (incroci), per mezzo degli impianti elettronici: 1) fra dichiarazioni IVA e IRPEF del 1976 e 1977; 2) fra

dichiarazioni IVA degli artigiani e commercianti con i dati degli elenchi previdenziali degli stessi forniti dalla gestione autonoma in seno all'INPS; 3) fra le dichiarazioni delle imprese e i contributi versati all'INPS nel medesimo anno; 4) fra le dichiarazioni IVA dei venditori di autoveicoli nel 1978 e le iscrizioni al Pubblico registro automobilistico.

Verso un triumvirato in Bolivia?

(Dalla prima pagina)

LA PAZ — Esponenti del parlamento, dei sindacati e delle forze armate boliviane hanno avviato discussioni impertinate sulla ipotesi di un triumvirato di cui sarebbero esclusi sia il colonnello Alberto Natusch Bush, autore del colpo di stato del 1. novembre, sia il presidente costituzionale Walter Guevara Arce. Lo ha riferito il deputato Carmelo Capobianco « Scopo del nego-

ziato è di eliminare gli elementi che attizzano il conflitto. Alberto Natusch e Walter Guevara », ha detto il parlamentare. Guevara ha già dichiarato secondo Capobianco — che per quanto lo riguarda sarebbe disposto a tornare alle sue funzioni di senatore se i suoi colleghi dovessero escluderlo da una eventuale soluzione negoziata.

« premio » non è appannaggio di certe categorie sociali: situazioni profondamente diverse all'interno del lavoro autonomo o anche dei profitti di impresa — ed il ricorso alle sole macchine (l'anagrafe) rischia di esasperare l'ingiustizia perché consentirà di prendere di più soprattutto a chi già paga. La questione dell'accertamento, di un intervento democratico più incisivo a livello dei Comuni, resta però senza risposta nell'attuale azione di governo.

Advertisement for a printing house: Direzione ALFREDO BIRICHINI, Condirettore GAUDIO PETRUCCIOLI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Scritte al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma 'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Stabilimento tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Taurini, 19

Advertisement for Cuba Capodanno a Cuba. Itinerary: milano, berlino, avana, guamã, cienfuegos, trinidad, camaguey, santiago de cuba, guardalavaca, holguin, avana, berlino, milano. trasporto: voli di linea durata: 17 giorni partenza: 27 dicembre quota di partecipazione lire 1.000.000. Unita' Vacanze - 20162 Milano Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140 Unita' Vacanze - 00185 Roma Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 Organizzazione Tecnica ITALTURIST

Advertisement for Editori Riuniti. PREMIO INTERNAZIONALE DI CULTURA «CITTA' DI ANGIARI» 1979. Arrigo Benedetti Diario di campagna. A cura di Ottavio Cecchi - I David -, pp. 308, L. 3.800. «Il Diario di campagna ci propone una visita nel laboratorio della coscienza di un grande giornalista che ha registrato e talvolta collaborato a fare la storia recente del nostro paese. Nelle pagine si intrecciano pubblici avvenimenti e private notazioni con la cadenza di un romanziere di stoffa». GASPARE BARBIELLINI AMIDEI. Viktor Šklovskij Testimone di un'epoca. Conversazioni con Serena Vitale. «Interventi», pp. 168, L. 3.500. La rivoluzione d'Ottobre. Stalin, Majakovskij, Gorkij, Eisenstein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale.